

**Ai Parroci e ai Diaconi
Ai Monasteri, ai Religiosi, alle Religiose, ai Consacrati
Agli Operatori pastorali
della Diocesi di Reggio Emilia – Guastalla**

Reggio Emilia, 13 febbraio 2018

GIORNATA DI PREGHIERA e DIGIUNO PER LA PACE

23 febbraio 2018

Momento di preghiera comunitaria	Allegato A
----------------------------------	------------

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono

Canto di introduzione:

Nel nome del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo.

R. Amen.

La grazia e la pace di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo

sia con tutti voi.

R. E con il tuo spirito.

INTRODUZIONE

Papa Francesco, dall'Angelus del 1 settembre 2013:

Quest'oggi, cari fratelli e sorelle, vorrei farmi interprete del grido che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall'unica grande famiglia che è l'umanità, con angoscia crescente: è il grido della pace! È il grido che dice con forza: vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di pace, vogliamo che in questa nostra società, dilaniata da divisioni e da conflitti, scoppi la pace; mai più la guerra! Mai più la guerra! La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato.

Vivo con particolare sofferenza e preoccupazione le tante situazioni di conflitto che ci sono in questa nostra terra.[...]

Rivolgo un forte Appello per la pace, un Appello che nasce dall'intimo di me stesso! Quanta sofferenza, quanta devastazione, quanto dolore ha portato e porta l'uso delle armi in quel martoriato Paese, specialmente tra la popolazione civile e inerme! Pensiamo: quanti bambini non potranno vedere la luce del futuro! Con particolare fermezza condanno l'uso delle armi chimiche! Vi dico che ho ancora fisse nella mente e nel cuore le terribili immagini dei giorni scorsi! C'è un giudizio di Dio e anche un giudizio della storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire! Non è mai l'uso della violenza che porta alla pace. Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!

Con tutta la mia forza, chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la voce della propria coscienza, di non chiudersi nei propri interessi, ma di guardare all'altro come ad un fratello e di intraprendere con coraggio e con decisione la via dell'incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione. Con altrettanta forza esorto anche la Comunità Internazionale a fare ogni sforzo per promuovere, senza ulteriore indugio, iniziative chiare per la pace in quella Nazione, basate sul dialogo e sul negoziato, per il bene dell'intera popolazione [...].

Non sia risparmiato alcuno sforzo per garantire assistenza umanitaria a chi è colpito da questo terribile conflitto, in particolare agli sfollati nel Paese e ai numerosi profughi nei Paesi vicini. Agli operatori umanitari, impegnati ad alleviare le sofferenze della popolazione, sia assicurata la possibilità di prestare il necessario aiuto.

Che cosa possiamo fare noi per la pace nel mondo? Come diceva Papa Giovanni: a tutti spetta il compito di ricomporre i rapporti di convivenza nella giustizia e nell'amore.

Una catena di impegno per la pace unisca tutti gli uomini e le donne di buona volontà! È un forte e pressante invito che rivolgo all'intera Chiesa Cattolica, ma che estendo a tutti i cristiani di altre Confessioni, agli uomini e donne di ogni Religione e anche a quei fratelli e sorelle che non credono: la pace è un bene che supera ogni barriera, perché è un bene di tutta l'umanità.

Ripeto a voce alta: non è la cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma questa: la cultura dell'incontro, la cultura del dialogo; questa è l'unica strada per la pace.

Il grido della pace si levi alto perché giunga al cuore di tutti e tutti depongano le armi e si lascino guidare dall'anelito di pace.

[...] L'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di sentire parole di speranza e di pace! Chiedo a tutte le Chiese particolari che, oltre a vivere questo giorno di digiuno, organizzino qualche atto liturgico secondo questa intenzione.

A Maria chiediamo di aiutarci a rispondere alla violenza, al conflitto e alla guerra, con la forza del dialogo, della riconciliazione e dell'amore. Lei è madre: che Lei ci aiuti a trovare la pace; tutti noi siamo i suoi figli! Aiutaci, Maria, a superare questo difficile momento e ad impegnarci a costruire ogni giorno e in ogni ambiente un'autentica cultura dell'incontro e della pace.

ATTO PENITENZIALE

l'assemblea ripete: Kyrie, eleison.

1. Signore che ami la vita,
porta la pace nei nostri cuori. **R.**
2. Signore che ami la vita,
porta la pace nelle nostre famiglie. **R.**
3. Signore che ami la vita,
porta la pace nei nostri popoli. **R.**
4. Signore che ami la vita,
porta la pace dove si decidono le sorti delle nostre nazioni. **R.**
5. Signore che ami la vita,
porta la pace dove oggi è presente la guerra. **R.**

Canto: Canone di Taizè (tra una lettura e l'altra si ripete il Canone)

Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà eretto sulla cima dei monti
e sarà più alto dei colli;
ad esso affluiranno tutte le genti.

Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra.
Casa di Giacobbe, vieni,
camminiamo nella luce del Signore.

Canone

Discorso del beato Paolo VI all'organizzazione delle Nazioni Unite, 4 ottobre 1965.

Il Nostro messaggio vuol essere, in primo luogo, una ratifica morale e solenne di questa altissima Istituzione. Questo messaggio viene dalla Nostra esperienza storica; Noi, quali "esperti in umanità", rechiamo a questa Organizzazione il suffragio dei Nostri ultimi Predecessori, quello di tutto l'Episcopato cattolico, e Nostro, convinti come siamo che essa rappresenta la via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale.

Dicendo questo, Noi sentiamo di fare Nostra la voce dei morti e dei vivi; dei morti, caduti nelle tremende guerre passate sognando la concordia e la pace del mondo; dei vivi, che a quelle hanno sopravvissuto portando nei cuori la condanna per coloro che tentassero rinnovarle; e di altri vivi ancora, che avanzano nuovi e fidenti, i giovani delle presenti generazioni, che sognano a buon diritto una migliore umanità. E facciamo Nostra la voce dei poveri, dei diseredati, dei sofferenti, degli anelanti alla giustizia, alla dignità della vita, alla libertà, al benessere e al progresso. I popoli considerano le Nazioni Unite come il palladio della concordia e della pace; Noi osiamo, col Nostro, portare qua il loro tributo di onore e di speranza. Ecco perché questo momento è grande anche per voi.

Canone

Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la celebrazione della XXX giornata mondiale della pace 1° gennaio 1997

OFFRI IL PERDONO, RICEVI LA PACE

Soltanto tre anni ci separano dall'aurora di un nuovo millennio, e l'attesa si fa carica di riflessione, suggerendo una sorta di bilancio del cammino compiuto dall'umanità davanti allo sguardo di Dio, Signore della storia. Se si considera il trascorso millennio e, soprattutto, quest'ultimo secolo, bisogna riconoscere che molte luci si sono accese sulla strada degli uomini dal punto di vista socio-culturale, economico, scientifico, tecnologico. Purtroppo, ad esse fanno contrasto ombre gravi, soprattutto sul terreno della moralità e della solidarietà. Un vero scandalo è poi la violenza che, in forme antiche e nuove, colpisce ancora molte vite umane e lacera famiglie e comunità.

È tempo che ci si decida ad intraprendere insieme e con animo risoluto un vero pellegrinaggio di pace, ciascuno a partire dalla concreta situazione in cui si trova. Le difficoltà sono a volte assai grandi: l'appartenenza etnica, la lingua, la cultura, la credenza religiosa costituiscono spesso altrettanti ostacoli. Camminare insieme, quando si hanno alle spalle esperienze traumatiche o addirittura divisioni secolari, non è impresa da poco. Ecco allora la domanda: quale strada seguire, da che cosa farsi orientare?

Certamente sono molti i fattori che possono influire favorevolmente sul ristabilimento della pace, salvaguardando le esigenze della giustizia e della dignità umana. Ma nessun processo di pace potrà essere mai avviato, se non si matura negli uomini un atteggiamento di sincero perdono. Senza di esso le ferite continuano a sanguinare, alimentando nelle generazioni che si succedono un astio interminabile, che è fonte di vendetta e causa di sempre nuove rovine. Il perdono offerto e ricevuto è la premessa indispensabile per camminare verso una pace autentica e stabile.

Con profonda convinzione voglio quindi rivolgere un appello a tutti, affinché si persegua la pace sui sentieri del perdono. Sono pienamente consapevole di quanto il perdonare possa sembrare contrario alla logica umana, che obbedisce spesso alle dinamiche della contestazione e della rivalsa. Il perdono, invece, s'ispira alla logica dell'amore, quell'amore che Dio riserva a ciascun uomo e donna, a ciascun popolo e nazione, come all'intera famiglia umana. Ma se la Chiesa osa proclamare quella che, umanamente parlando, potrebbe sembrare una follia, è proprio a motivo della sua incrollabile fiducia nell'amore infinito di Dio. Come attesta

la Scrittura, Dio è ricco di misericordia e non cessa di perdonare quanti ritornano a Lui (cfr Ez 18, 23; Sal 32[31], 5; 103[102], 3.8-14; Ef 2, 4-5; 2 Cor 1, 3). Il perdono di Dio diventa nei nostri cuori sorgente inesauribile di perdono anche nei rapporti fra noi, aiutandoci a viverli all'insegna di una vera fraternità.

Canone

Il mondo ferito anela al risanamento

Come poc'anzi accennavo, il mondo moderno, nonostante i numerosi traguardi raggiunti, continua ad essere segnato da non poche contraddizioni. Il progresso nei campi dell'industria e dell'agricoltura ha comportato per milioni di persone un migliore tenore di vita e lascia bene sperare per molti altri; la tecnologia consente ormai di superare le distanze; l'informazione è diventata istantanea ed ha ampliato le possibilità dell'umana conoscenza; il rispetto per l'ambiente che ci circonda va crescendo e tende a divenire stile di vita. Un popolo di volontari, con una generosità che spesso resta sconosciuta, opera instancabilmente in ogni parte del mondo al servizio dell'umanità, prodigandosi soprattutto per alleviare i bisogni dei poveri e dei sofferenti.

Come non riconoscere con gioia questi elementi positivi del nostro tempo? Purtroppo la scena del mondo contemporaneo presenta anche non pochi fenomeni di segno contrario. Tali sono, ad esempio, il materialismo e il disprezzo crescente per la vita umana, che sono venuti assumendo dimensioni inquietanti. Molti sono coloro che impostano la loro vita seguendo come uniche leggi il profitto, il prestigio, il potere.

La conseguenza è che numerose persone si ritrovano confinate nella loro solitudine interiore, altre continuano ad essere volutamente discriminate a motivo della razza, della nazionalità o del sesso, mentre la povertà spinge masse intere ai margini della società o, addirittura, verso l'annientamento. Per troppi, poi, la guerra è divenuta la dura realtà della vita quotidiana. Una società che ricerca soltanto i beni materiali o effimeri tende ad emarginare chi non serve a tale scopo. Di fronte a queste situazioni, che sono a volte autentiche tragedie umane, taluni preferiscono chiudere semplicemente gli occhi, arroccandosi nella loro indifferenza. Si rinnova in loro l'atteggiamento di Caino: «Sono forse il guardiano di mio fratello?» (Gn 4, 9). Dovere della Chiesa è di ricordare a ciascuno le severe parole di Dio: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (Gn 4, 10).

La sofferenza di tanti fratelli e sorelle non ci può lasciare indifferenti! La loro pena fa appello alla nostra coscienza, interiore santuario in cui ci troviamo faccia a faccia con noi stessi e con Dio. E come non riconoscere che, in diversa misura, tutti siamo coinvolti in questa revisione di vita a cui Dio ci chiama? Tutti abbiamo bisogno del perdono di Dio e del prossimo. Tutti dobbiamo perciò essere disposti a perdonare e a chiedere perdono.

Canone

Verità e giustizia, presupposti del perdono

Il perdono, nella sua forma più vera e più alta, è un atto di amore gratuito. Ma proprio in quanto atto di amore, esso ha anche le sue intrinseche esigenze: la prima di esse è il rispetto della verità. Dio soltanto è assoluta verità. Egli, tuttavia, ha aperto il cuore umano al desiderio della verità, che ha poi rivelato in pienezza nel Figlio incarnato. Tutti sono quindi chiamati a vivere la verità. Là dove si seminano menzogna e falsità, fioriscono sospetto e divisione. Anche la corruzione e la manipolazione politica o ideologica sono essenzialmente contrarie alla verità: esse aggrediscono le fondamenta stesse della convivenza civile e minano la possibilità di relazioni sociali pacifiche.

Il perdono, lungi dall'escludere la ricerca della verità, la esige. Il male compiuto dev'essere riconosciuto e, per quanto possibile, riparato. Proprio questa esigenza ha portato a stabilire in varie parti del mondo, a riguardo delle prevaricazioni tra gruppi etnici o nazioni, opportune procedure di accertamento della verità quale primo passo verso la riconciliazione. Inutile sottolineare la grande cautela a cui, in questo pur necessario processo, tutti devono attenersi per non accentuare le contrapposizioni, rendendo la riconciliazione ancora più difficoltosa. Non è raro, poi, il caso di Paesi i cui governanti, in vista del fondamentale bene della pacificazione, hanno concordemente deciso di concedere un'amnistia a quanti hanno pubblicamente riconosciuto i misfatti commessi durante un periodo di turbolenze. L'iniziativa può essere giudicata con favore quale sforzo teso a promuovere l'avvio di buone relazioni tra gruppi un tempo contrapposti.

Altro presupposto essenziale del perdono e della riconciliazione è la giustizia, che ha il suo criterio ultimo nella legge di Dio e nel suo disegno di amore e di misericordia sull'umanità (1). Intesa così, la giustizia non si limita a stabilire ciò che è retto tra le parti in conflitto, ma mira soprattutto a ripristinare relazioni autentiche con Dio, con se stessi, con gli altri. Non sussiste, pertanto, alcuna contraddizione tra perdono e giustizia. Il perdono, infatti, non elimina né diminuisce l'esigenza della riparazione, che è propria della giustizia, ma punta a reintegrare sia le persone e i gruppi nella società, sia gli Stati nella comunità delle Nazioni. Nessuna punizione può mortificare l'inalienabile dignità di chi ha compiuto il male. La porta verso il pentimento e la riabilitazione deve restare sempre aperta.

Canone

Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni 20,19-29

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Silenzio (Il sacerdote o il diacono che presiede può decidere se fare un commento o lasciare qualche minuto di riflessione personale, magari accompagnato da un sottofondo musicale)

Gesto della pace (possibilmente accompagnato da un canto)

Il prete o il diacono partendo dal Cero pasquale accende le candele di alcuni fedeli; a loro volta, essi diffondono la luce della pace di Cristo, accendendo le candele ai vicini. Il gesto vuole essere segno di impegno da parte di ciascun cristiano a costruire e diffondere la pace nella propria quotidianità.

Con le candele accese, si fa il momento delle preghiere dei fedeli, concluso dalla recita o dal canto del Padre nostro

Preghiere dei Fedeli (Intenzioni libere preparate da rappresentanti dei Catechisti, educatori, Caritas parrocchiali ecc...)

Padre Nostro

Orazione conclusiva

Dio della pace,
non ti può comprendere chi semina la discordia,
non ti può accogliere chi ama la violenza:
dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito,
e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta,
perché tutti si ritrovino in te, che sei la vera pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Prima della benedizione, si può fare la seguente preghiera mariana.

PREGHIERA DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Regina della Pace

Vergine, Madre nostra! prega per noi adesso.

Concedici il dono inestimabile della pace,

di perdonare tutti gli odi ed i rancori,

la riconciliazione di tutti i fratelli.

Che cessi la violenza e la guerriglia.

Che progredisca e si consolidi il dialogo

e si inauguri una convivenza pacifica.

Che si aprano nuovi cammini di giustizia e di prosperità.

Lo chiediamo a te che invochiamo come Regina della Pace.

Adesso e nell'ora della nostra morte!

Ti affidiamo tutte le vittime dell'ingiustizia e della violenza,

tutti coloro che sono morti nelle catastrofi naturali,

tutti quelli che nell'ora della morte

si rivolgono a te come Madre e Patrona.

Sii per tutti noi, Porta del Cielo,

vita, dolcezza e speranza,

perché insieme possiamo con te

glorificare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

Poi il sacerdote o il diacono che presiede impartirà la benedizione.

Si spengono le candele.

Canto Finale:.....

GIORNATA DI PREGHIERA e DIGIUNO PER LA PACE

23 febbraio 2018

Momenti di preghiera per infermi e anziani costretti a casa	Allegato B
--	------------

L'invito di Papa Francesco per una giornata di digiuno e di preghiera il 23 febbraio è rivolto anche a tutti coloro che sono costretti a casa perché infermi o anziani. Lo stesso Papa li ringraziò pubblicamente nell'Angelus dell'8 settembre 2013 *"Vorrei ringraziare tutti coloro che, in diversi modi, hanno aderito alla veglia di preghiera e digiuno di ieri sera. Ringrazio **tante persone che hanno unito l'offerta delle loro sofferenze**".*

Proponiamo a tutti coloro che a diverso titolo incontrano infermi e anziani di invitarli a pregare (per es. con la recita del Rosario o con l'utilizzo di riflessioni proposte per la veglia comunitaria) per la Pace secondo le intenzioni del Papa.

Elenco indicativo di persone che possono essere portatrici di questo invito:

- gli stessi anziani e ammalati,
- i parroci e i diaconi,
- le religiose o i religiosi,
- i ministri straordinari della Comunione
- le Caritas parrocchiali,
- tutti coloro che prestano servizio ai malati o anziani (Unitalsi, ecc.),
- tutti coloro che hanno un familiare anziano o ammalato,
- tutti coloro che si trovano a dover assistere un anziano o un ammalato,
- gli operatori delle case di riposo parrocchiali,
- tutti coloro che svolgono la professione di badante,
- i medici e le altre professionalità sanitarie e sociali,
- tutti coloro che visitano i detenuti agli arresti domiciliari,
- ecc.

GIORNATA DI PREGHIERA e DIGIUNO PER LA PACE

23 febbraio 2018

Momenti di preghiera in famiglia	Allegato C
----------------------------------	------------

L'invito che Papa Francesco ha rivolto anche alle famiglie per una giornata di digiuno e di preghiera il 23 febbraio può essere concretizzato attraverso queste utili indicazioni di monsignor Vincenzo Paglia.

Da *"la Libertà"* del 7 settembre 2013

"SPIEGATE IL DIGIUNO AI VOSTRI FIGLI"

La lettera di mons. Vincenzo Paglia a tutte le famiglie

Un digiuno da spiegare ai bambini, un pranzo fatto di poco cibo e molte parole da condividere: a chiederli è mons. Vincenzo Paglia...in una lettera indirizzata a tutte le famiglie per la giornata di digiuno e preghiera per la pace indetta da Papa Francesco.

"Cari genitori, non abbiate paura di proporre ai vostri figli un pranzo austero e minimo per spiegargli cosa sta succedendo nel mondo e insieme alla durezza della cronaca non dimentichino di comunicare la speranza della pace offerta da Gesù risorto... per questo motivo vi invito ad accogliere la proposta del Papa e a vivere anche a casa vostra un gesto di digiuno e preghiera". Ai giovani spiegare i "motivi per cui vale la pena continuare ad abitare questa terra segnata troppo spesso da lutti e violenza... Insieme a tavola pregate per le famiglie in guerra, per i bambini che muoiono ogni giorno per l'odio e per la fame, per i governanti chiamati a trovare soluzioni di pace e non violente... ogni famiglia scelga il modo che più conosce per intercedere, ovvero per mettersi in mezzo tra il mistero del male che segna la nostra storia e il Dio della pace che la sana e la salva."